

Cap 15

15 marzo 2012

Stiamo guardando la storia di Abramo, padre della fede: se lui è il padre vuol dire che i figli dovranno in qualche maniera andare sulle sue tracce. Il cammino della fede che farà il popolo di Israele, discendente di questo padre, è lo stesso che ha fatto Abramo. Ma anche il cammino di ogni credente, dell'AT come del NT, si svolge sulle tracce di quello di Abramo. Qui c'è una chiamata ad uscire da Ur dei Caldei, poi il Signore chiamerà il suo popolo ad uscire dall'Egitto; qui abbiamo letto la promessa e l'alleanza, dopo l'uscita dall'Egitto per Israele c'è l'alleanza del Sinai, poi il deserto. E cosa è il deserto per Abramo? Sarà quei tre giorni che impiega ad andare sul monte, con il figlio. Anche nella vicenda del credente le tappe sono queste.

La fede di Abramo non è una scelta che si pone una volta per tutte, viene messa continuamente in discussione, perché i fatti della vita mettono in discussione la fede. Abramo è costretto a interrogarsi davanti a quello che gli succede, o non gli succede, e dubita. La sua fede viene messa a confronto con le situazioni della vita, la sua come la nostra, ed è una fede che matura, che va avanti e indietro: la fede non è un cammino lineare perché non è la conclusione logica di un ragionamento, ma è un rapporto con una Persona misteriosa, anche nel suo modo di fare.

Sono passati anni da quando Abramo ha lasciato tutto e non ha ancora visto nulla di quanto promesso dal Signore: sembra che ormai anche le promesse sia allontanino sempre più dalla loro realizzazione. Ma Dio non ha fretta con Abramo! Chissà cosa avrà pensato Abramo all'inizio, quando si era fidato di Dio: avrà pensato che le promesse si sarebbero realizzate immediatamente, che Dio gli avrebbe dato subito una terra e un figlio. Sempre più, invece, tardano ad avverarsi. Così Abramo fa sempre più fatica man mano che passano i giorni, i mesi, gli anni a fidarsi del Signore, ad affidarsi a questa promessa.

Adesso il Signore gli parla un'altra volta, è il Signore che fino adesso ha parlato, Abramo non ha mai detto niente a Dio. Le svolte della vita di Abramo avvengono sempre grazie al Signore che lo cerca, lo interpella, perché è la parola del Signore la forza della nostra vita, per aiutarci a credere, a sperare.

“Non temere Abram”: sono le prime parole che il Signore dice ad Abram: “non aver paura”. È una parola che ritorna 365 volte tra AT e NT. Vuol dire che ogni giorno ogni uomo ha le sue paure, ogni giorno il Signore ci dice: “non temere”. Anche il NT è pieno di “non temere”: sia prima che dopo la risurrezione, Gesù lo dice continuamente agli apostoli. Abramo è chiuso dentro i suoi dubbi, è dentro la sua tenda, al chiuso. La tenda è immagine di luogo piccolo, chiuso, non vedi nulla, l'orizzonte è molto limitato, la vista è molto ristretta.

“Io sono il tuo scudo”, cioè colui che ti difende. Da cosa doveva essere difeso Abramo? Dalle sue paure, dai suoi dubbi. “Sono il tuo scudo”: contro la realtà che sembra così contraria alla tua vita, aspettative, felicità, contro ciò che ti fa sospettare di Dio.

“La tua ricompensa sarà molto grande”, se tu non temi: se tu non hai paura di fidarti di me vedrai la tua ricompensa. Il Signore continua a fare promesse ma non dà niente, continua a parlare ad Abramo ma non gli mostra niente di concreto. Per Abramo sono sempre promesse che sembrano davvero impossibili, perché lo erano. Qui il Signore si rivela con queste parole, che sono anche le parole della rivelazione a Mosè: *“Io sono”* il tuo scudo. La tua sicurezza, la tua consolazione, sarà molto grande: un invito simile il Signore lo rivolge anche agli Ebrei in esilio. Nella seconda parte del libro di Isaia, agli Ebrei pieni di paure e che pensavano di non tornare più, il Signore dice: *“Non temere perché io sono con te, non smarrirti perché io sono il tuo Dio, ti rendo forte e ti vengo in aiuto, e ti sostengo con la destra della mia giustizia”* (Is 41,10). Sono le stesse promesse; e gli Ebrei sentivano le parole dette ad Abramo come rivolte a loro, sono parole fissate proprio al tempo dell'esilio.

“Signore Dio, che cosa mi darai?”. Dopo aver fatto silenzio, Abramo apre bocca. Che parola è la sua? Non è una parola di ringraziamento né di lode. La prima parola è una domanda piena di amarezza. Tu mi hai promesso, ma cosa mi darai? Proviamo ad immaginare la sua faccia, dopo tanti anni di promesse in cui non vedeva niente. È una parola che riflette la sua situazione, e non solo la sua, ma del popolo in esilio, dubbioso della fedeltà di Dio alle sue promesse.

“Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Eliezer di Damasco”. Abramo si avvicina pian piano alla morte, ha fatto testamento, e lascia tutto a un domestico. Tra l’altro non è nemmeno uno della sua stirpe, è uno straniero, un siro, ma Abramo non ha nessun altro di più vicino, ormai il nipote Lot se ne era andato per i fatti suoi. Più o meno consenziente, deve lasciare ciò che ha a qualcuno, non ha nessun altro. Visto che finora il Signore non gliene ha date altre, Abramo ha trovato questa soluzione: Eliezer sarà il suo erede, come un figlio, ma non lo è. Allora Dio risponde ad Abramo. Se Abramo ha avuto un “colpo di genio” nello scegliersi l’erede, il Signore non lo rimprovera, neanche questa volta. Non era facile fidarsi in quella situazione. Dio risponde senza rimproveri ma senza neanche prospettargli situazioni miracolistiche al momento.

Neanche davanti al dubbio e all’amarezza di questo povero uomo il Signore mantiene le sue promesse, semplicemente le rinnova. E il segno che il Signore gli dà è ancora una volta una realtà che sembra assurda: *“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle; tale sarà la tua discendenza”*. Ancora una promessa. Quest’uomo è sempre più vecchio, ma ora la promessa si innalza ad un livello enorme. Prima la promessa era solo di un figlio, ora è di una discendenza come le stelle del cielo, sembra che Dio lo prenda in giro, vecchio com’è. Forse a 75 anni, quando glielo aveva promesso, poteva vedere la possibilità di un figlio, ma adesso che ha quasi 100 anni, vedere addirittura una discendenza come le stelle del cielo!

Il Signore lo conduce fuori della tenda: uscire dalla tenda vuol dire venir fuori da uno spazio limitato. Come Abramo, anche noi abbiamo una capacità limitata di vedere le cose, di osservare la vita, mentre il Signore vede più in là di noi: noi vediamo il tetto della tenda, il Signore vede la volta del cielo. È il Signore che porta Abramo a guardare il cielo, lui non lo avrebbe visto da solo, sarebbe rimasto nella tenda. Vuol dire: il nostro ragionamento è molto limitato, e quando pensiamo che la nostra ragione sia il metro di tutto per valutare, e che ciò che va oltre la ragione non esiste come dice l’illuminismo, ci sentiamo dire: “conta le stelle”, cioè qualcosa di impossibile. Abramo deve cambiare la direzione dello sguardo e contare le stelle vuol dire guardare alla bellezza dell’universo, alla grandezza dell’universo, alla potenza di Dio, vuol dire uscire dalla sua misura e guardare da un’altra parte. La potenza di Dio sa farsi strada proprio nella debolezza dell’uomo: se il Signore avesse scelto un giovane forse le cose sarebbero state più facili, invece ha scelto un vecchio. Uscire dalla tenda, guardare il cielo, vuol dire non stare a guardare a se stessi, alle proprie capacità ma nemmeno alle proprie paure, ma alzare la testa. Il Salmo 3 dice: *“Signore, quanti sono i miei avversari? Molti contro di me insorgono, ma tu sei il mio scudo, tu sei la mia gloria e sorreggi la mia testa”*. E un altro Salmo dice: *“Ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano”*. I nemici di Abramo sono le paure del futuro e la tentazione di non fidarsi di Dio.

Davanti a questa nuova promessa, ancor più impossibile, Abramo *“credette al Signore”*. È una cosa enorme, Abramo aveva tutte le ragioni per dubitare eppure, davanti a questa nuova parola, credette; *“e il Signore glielo accreditò come giustizia”*. Abramo adesso dà al Signore una fiducia che è diversa dalla prima, quando probabilmente pensava che subito il Signore avrebbe realizzato le sue promesse. Adesso, dopo anni, in una situazione ancora più impossibile, Abramo credette. È una fede ancora più grande la sua, ora, è maturata: il figlio non è ancora arrivato ma la fede è diventata grande, Abramo è diventato più grande nella fede, anziché smarrirsi, anziché perdersi - perché in qualche modo si era anche perso, in qualche maniera la sua fede era andata anche indietro - però adesso arriva alla decisione di fidarsi di nuovo di Dio. Capisce che Dio è differente da come lo aveva pensato e immaginato: il Signore realizza le sue promesse, secondo le sue strade. E il Signore chiama Abramo a purificarsi nella sua fede, perché la fede non è mai uguale a se stessa, perché la vita non è mai uguale, ogni giorno è diverso, e la fede è chiamata a confrontarsi con i fatti della vita.

Quando succede questo fatto è notte. Non solo perché ci sono le stelle, ma è notte nel cuore di Abramo, lui non sta capendo dove Dio lo porta, cosa gli succede, non capisce il modo di fare di Dio. È facile, anche per un ebreo in esilio, immedesimarsi con il padre nella fede: in esilio gli ebrei pensavano le stesse cose della loro vita e di Dio. Tante persone dell'AT, i grandi dell'AT, hanno dubitato, come Abramo, come Mosè, come il popolo di Israele, pieno di ripensamenti e di dubbi; ma anche nei Salmi troviamo parole piene di dubbi nei confronti di Dio; anche il NT si inizia con un dubbioso, Zaccaria, un sacerdote, e anche suo figlio Giovanni dubiterà che Gesù è il messia; anche gli apostoli, infine, sono tutti dubbiosi, e pure Tommaso, dopo che Gesù è risorto. Il dubbio attraversa tutta la Bibbia, fa parte del cammino della fede. Vuol dire che siamo messi davanti ad una realtà più grande di noi, realtà che è Dio anzitutto, ma poi anche la vita, che noi non abbiamo sulle mani ma ci sfugge. Il dubbio non è sempre segno di mancanza di fede, o di durezza di cuore; è segno che l'uomo deve interrogarsi su qualcosa che è più grande di lui, ed è lì che nascono i dubbi.

Abramo *“credette”*: la parola *“credere”*, nella Bibbia, si dice *“aman”*, da cui *“amen”*. Aman, fidarsi, vuol dire poggiare sul sicuro, su qualcosa di solido, mettere il piede sul sicuro; mettere la fiducia in Dio, per la Bibbia, è mettere il piede al sicuro, anche se la parola di Dio e la sua promessa sembrano qualcosa di molto vago, di insicuro; ma Abramo crede che quel Dio che gli ha parlato sia sicuro, perché Dio è fedele alle sue promesse, ci crede almeno, anche se non ha ancora visto niente. L'atto di fede per la Bibbia non corrisponde a credere in Dio, a dire che Dio esiste, che magari è in cielo per i fatti suoi, e la nostra vita non gli interessa, che ha fatto il mondo... la fede biblica non è questa fede, ma dire: mi fido di colui che non vedo, della sua fedeltà e della sua parola. *“Dio glielo accreditò come giustizia”*: è una frase che riprende anche San Paolo nella lettera ai Romani: Dio ha visto che Abramo ha fatto la cosa giusta, cioè fidarsi di Dio, perché un uomo è giusto quando agisce come Dio desidera, questa è la giustizia dell'uomo. E Dio desidera che l'uomo sia giusto anche nei confronti dei suoi simili, quindi non c'è giustizia verso Dio che non sia anche giustizia verso gli altri.

“Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra”. Il Signore parla ancora ad Abramo, gli ricorda quello che ha fatto: lo ha fatto uscire; ma Abramo poteva uscire anche per conto suo, dunque non era questo ad essere strabiliante, o miracoloso. Per un ebreo che la legge in esilio questa frase ricorda l'Egitto, la schiavitù. È un messaggio chiaro per gli ebrei, per imparare a leggere la loro storia, a guardare quello che il Signore aveva fatto per loro, che erano in esilio e aspettavano un'altra uscita da Babilonia.

Abramo dice: *“Signore mio Dio, come potrò sapere che avrò il possesso?”* Adesso il Signore gli dà un segno, che è un'alleanza, un patto, come lo facevano a quel tempo. Due contraenti, di solito uno più forte e uno più debole, facevano un patto. Il più debole prendeva degli animali, li tagliava a metà, li squartava, faceva come un sentiero in mezzo e i due contraenti passavano in mezzo a questi animali. C'era una formula: *“se io devo violare l'alleanza che sto facendo mi succeda come a questi animali squartati”*. Abramo fa quello che Dio gli chiede. Però la cosa straordinaria è che quando Abramo ha preparato tutto è solo il Signore che passa in mezzo a questi animali, non Abramo, che dorme. Solo il Signore si prende l'incarico di essere fedele alla sua alleanza, non chiede la fedeltà ad Abramo. Mentre Abramo potrà essere infedele al Signore, Dio gli promette di essere sempre fedele, questa è l'alleanza di Dio, è Lui solo che si impegna. Potete immaginare quanto era importante questa parola del Signore detta ad Abramo per tutti i suoi discendenti: quante volte saranno infedeli e quante volte torneranno a questa parola! Si ricorderanno di quello che Dio ha detto a loro padre perché l'ha detta a lui ma anche ai suoi discendenti, anche se per loro non annuncia una vita facile, dice infatti che saranno forestieri in terra straniera, schiavi, oppressi. Il Signore non garantisce ad Abramo che tutto andrà bene a lui e a i suoi discendenti, tutt'altro, avranno una vita difficile, ma Lui sarà fedele sempre, in ogni difficoltà. Questo testo ha una importanza enorme per il popolo di Israele, di allora e di oggi. Quando pensano che il Signore li abbia rigettati per le loro infedeltà, per i loro peccati, ritornano a questa pagina. L'esilio non è l'ultima parola. L'ultima parola è sempre del Signore, il fedele. Ma le attese, i desideri e le speranze

umane di vedere realizzate le promesse non sempre concordano con i suoi tempi, modalità, strade previste. Per questo Abramo deve fare i conti con le difficoltà che ci saranno. Gli uccelli rapaci che calano sui cadaveri, e che Abramo scaccia, sono le difficoltà che dovrà incontrare nella sua vita, e così anche il popolo di Israele. Nella Bibbia gli uccelli rapaci sono i nemici di Israele che vogliono mettere le mani su questo popolo, ma Dio li difende.

In mezzo a queste tenebre, si è fatto buio fitto, ed *“ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passarono attraverso gli animali divisi”*. Anche in altri momenti della Bibbia Dio si mostra come luce: il rovetto ardente; Gesù la luce venuta al mondo - dirà Giovanni - Dio è luce. Qui il braciere fumante, che illumina la notte, passa dentro questi animali divisi: il Signore illumina la notte di Abramo. E sarà la notte del popolo di Israele, nelle tante notti che dovrà attraversare. Ma il Signore è sempre presente nella storia, è colui che la illumina, la notte non scompare, rimane, ma se c'è una luce la tenebra viene illuminata.

Se credere significa poggiare sul sicuro, in cosa deve credere Abramo? In questa alleanza col Signore, in questa fedeltà assoluta di Dio, che è stabile come la roccia. Si impegna Dio e Lui solo a favore di Abramo, e di tutti i suoi discendenti; questa alleanza è quindi offerta gratuitamente. Gesù riprenderà queste parole, le parole dell'alleanza, nell'ultima cena, e parlerà della nuova ed eterna alleanza. Nuova non nel senso che quella di Abramo è stata una e nel NT ce ne è un'altra, no, è una forma nuova della stessa alleanza. Dio ha fatto solo una alleanza, e quella con Abramo è eterna, non finisce. L'alleanza nuova è nuova per le modalità con cui avviene, perché adesso c'è Cristo come segno: mentre qui c'è una fiaccola fumante che passa in mezzo agli animali, sarà Cristo la luce in mezzo ai due ladroni, a due poveri uomini. Questa luce sarà Gesù Cristo sulla croce. L'alleanza è nuova per le modalità nuove, impossibili, incredibili con cui Dio la stabilisce, con cui Dio continua quella vecchia. Già i profeti Geremia ed Ezechiele annunciavano che l'alleanza che Dio doveva portare avanti con questo popolo sarebbe stata di questo tipo: un'alleanza che doveva arrivare nel profondo del cuore dell'uomo, e trasformarlo da cuore di pietra in cuore di carne. Questa è la nuova alleanza per i profeti e così si realizzerà in Cristo: in Lui si conclude questa alleanza.

Abramo non ha ancora visto niente. Però ci avviciniamo al momento della realizzazione della promessa. Ma tanti anni sono passati e Abramo è ancora lì che guarda, si muove, guarda la tenda, le stelle e gli animali divisi, ma figli non ne vede ancora. Una volta ancora è però chiamato a guardare a questa promessa sempre più impossibile.